

L'ULTIMO VOLUME DELL'ACCADEMICO GIOVANNI MARIA FARA

Gli influssi veneziani sull'arte del talento fiammingo Dürer

PASQUALE ALMIRANTE

Albrecht Dürer fu incisore e trattatista, illustratore e scienziato, pittore e matematico, uno straordinario talento che unì al bisogno di conoscere l'amore per i viaggi e per l'Italia, dove scoprì, soprattutto a Venezia, l'arte classica. Di tale avventura artistica e umana scrive nuovamente Giovanni Maria Fara, docente di Storia dell'arte all'università Ca' Foscari e principale esperto dell'arte del maestro di Norimberga in Italia, curando il libro "Albrecht Dürer e Venezia" (Leo Olschki). Il volume, che contiene saggi di Chiara Callegari, Giampaolo Ermini, Elena Filippi, Alessia Giachery, Massimiliano Rossi, indaga gli anni fra l'autunno 1505 e il gennaio 1507, quando il maestro venne in Italia, riportando in primo piano sia il Dürer teorico dell'arte e della scienza, sia il cenacolo artistico da lui frequentato e l'evoluzione delle sue teorie perfino sull'architettura, come dimostra una lettera del 1506 in cui dichiara di volersi recare a Bologna per imparare l'arte della "prospettiva segreta". E fu, dopo il ritorno in Germania, la teo-

ria artistica uno dei suoi interessi principali, tanto da scrivere tre trattati: uno sulla geometria nel 1525, uno sulle architettura militare nel 1527 e uno sulla costruzione in due dimensioni del corpo umano. Tuttavia Dürer, contrariamente a quanto qualche sua opera come "Il Cristo fra i dottori" possa indurre a pensare, non si recò mai più a Sud di Bologna, proprio perché in questi quadri "italiani" echeggia uno stile pittorico contaminato solo dall'arte veneziana. Nessuna tappa romana dunque, «nessun elemento di derivazione o di conoscenza della Roma degli inizi del Cinquecento». Non è però escluso un precedente viaggio in Italia fra il 1494 e il 1495. In entrambe le occasioni, tuttavia, la meta del viaggio è sempre Venezia dove il pittore viene chiamato per eseguire la pala della "Festa del Rosario" nella chiesa di San Bartolomeo in Rialto. Da Venezia l'artista si sposta a Bologna e a Ferrara, ma di certo non vide mai neanche Firenze.

Una disamina, in questo libro, vigorosa dell'immensa creatività di un artista poliedrico e misterioso, come dimostra, ad esempio, il capolavoro a bulino "Melencolia".



La copertina del volume di Giovanni Maria Fara "Albrecht Dürer e Venezia"

